

Economia & lavoro

BORSA Mercato debole Mib a 1201 (-0,58%)	LIRA Debole su tutti i mercati Marco a quota 978	DOLLARO In forte rialzo In Italia 1676 lire
---	---	--

Il direttore generale Lamberto Dini: «È duro confrontarsi con paesi più stabili di noi»
L'incertezza indebolisce anche la lira
«Speriamo che il chiarimento arrivi presto»

Stoccata alla Fiat: «È l'unica che investe se non lo facesse sparirebbe dal mercato»
Abete: «Servono elezioni in tempi stretti anche se da sole non basteranno a rilanciarci»

Il ministro della Sanità vuol cambiare la Finanziaria
E il nuovo prontuario può sconvolgere il settore

«La politica-caos affonda l'economia»

Bankitalia suona l'allarme. E conferma: i Bot tirano meno

Torna il rischio-Italia. Per il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, l'incertezza politica mette in pericolo l'economia. «Speriamo che la situazione si risolva presto». E Abete rincara la dose: «Ci vogliono le elezioni, anche se da sole non basteranno». Peggiora il deficit dello Stato, e con il calo dei rendimenti vanno in crisi i Bot. «Segnali di resistenza sui mercati...».

RICCARDO LIGUORI

ROMA I Bot hanno perso nel loro anno di vita. Il calo dei rendimenti nell'ultimo anno ha messo i risparmiatori e gli operatori economici nelle condizioni di guardarsi intorno, in cerca di investimenti alternativi e più remunerativi. Meglio «sobilitali» dalla pubblicità. Per il Tesoro dunque si potrebbero aprire problemi opposti a quelli del recente passato: il calo dei tassi finirà per rendere paradossalmente più difficile la copertura del deficit dello Stato? Meglio andarci piano. Per il momento non sono previste correzioni di rotta nella gestione dei titoli pubblici. La politica di offrire meno titoli di quanti ne scadono (creando così le condizioni per un calo dei rendimenti) continua a fine novembre verranno messi sul mercato 38 mila miliardi di Bot contro i 38.500 in scadenza l'ultima volta. La Banca d'Italia assiste preoccupata all'evolversi della situazione anche perché - ha ricordato ieri a

cento sulle cose italiane. Magari partendo proprio dagli Usa il proprio dovere loro lo hanno fatto approvando il pacchetto fiscale di Clinton. E in Europa (Italia, Germania, Inghilterra) che è ancora un «lungo cammino» da fare per risanare i bilanci pubblici ed assicurare condizioni più favorevoli per la ripresa delle economie. Con una difficoltà in più per l'Italia, quella di attraversare una fase politica a dir poco confusa.



Siena il numero due di via Nazionale Lamberto Dini - il fabbisogno pubblico non cala e non sta calando, perlomeno in termini assoluti nonostante i miglioramenti raggiunti sotto il profilo del saldo primario il 1993 si chiuderà con un avanzo tra i 155 e i 160 mila miliardi un po' al di sopra delle previsioni formulate dai ministri di Ciampi, anche se il titolare del Bilancio Spaventa nei giorni scorsi ha preannunciato che il governo non correrà a riparare per tamponare questa falla provocata dalle maggiori spese per gli ammortizzatori sociali e dal buco Ici.

Non era prona a questo l'argomento da affrontare ieri a Rocca Salimbeni sede del Monte dei Paschi di Siena il tema era «L'America di Clinton un anno dopo». Ma a due giorni di distanza da un test elettorale importantissimo l'ultimo prima delle elezioni politiche Dini non ha potuto fare a meno di spostare l'ac-

cento sulle cose italiane. Magari partendo proprio dagli Usa il proprio dovere loro lo hanno fatto approvando il pacchetto fiscale di Clinton. E in Europa (Italia, Germania, Inghilterra) che è ancora un «lungo cammino» da fare per risanare i bilanci pubblici ed assicurare condizioni più favorevoli per la ripresa delle economie. Con una difficoltà in più per l'Italia, quella di attraversare una fase politica a dir poco confusa.



Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, sopra il presidente degli industriali privati Luigi Abete, e nella foto a sinistra, il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini.

l'economia possa rimettersi in moto senza segnali di stabilità politica. «Tutte le persone di buon senso sanno perfettamente che la verifica elettorale può e deve essere fatta rapidamente». Solo che - dice ancora Abete - «da sola non può risolvere tutti i problemi» bisogna che i partiti dicano cosa intendono fare e bisogna chiedere al governo una politica econo-

mica sul piano fiscale e del lavoro. A spiegare le devastazioni prodotte dall'incertezza politica sull'economia reale ci pensa ancora Lamberto Dini. «Anche gli operatori e gli imprenditori che fanno profitti e che hanno restituito le loro finanze grazie alle esportazioni non fanno investimenti». E lancia una stoccata ad Agnelli: «In questo clima investe la Fiat perché ha l'acqua alla gola o lo fa, oppure esce dal mercato». Un giudizio solo parzialmente attenuato più tardi da via Nazionale. Dini voleva dire - è la spiegazione - che la Fiat negli ultimi tempi ha perso quote di mercato a causa delle difficoltà del mercato dell'auto e quindi per la Fiat fare nuovi investimenti diventa indispensabile, altrimenti uscirebbe dal mercato.

Sempre dal direttore generale di Bankitalia proviene la conferma del punto di vista dell'istituto centrale sul cambio della lira che non è prona a quello di molti imprenditori che vorrebbero il marco a quota mille. Anzi, Dini scatta: «Bontà loro fanno dei profitti enormi hanno il costo del lavoro bloccato, non ci sono indicizzazioni le materie prime costano relativamente poco e io non credo che un equilibrio per la lira si trovi a questo livello, se si chance il quadro politico la lira può e deve rafforzarsi».

Nuovo ripensamento del governo non ci sarà più la riduzione generalizzata del prezzo dei farmaci. Il ministro della Sanità Garavaglia vuole emendare il testo del Senato resumando il provvedimento originario della Finanziaria presentata da Palazzo Chigi. Tra prezzi ballenari e revisione del prontuario l'industria farmaceutica italiana è di fronte alla sua crisi più grave. Sopravviverà?

GILDO CAMPESATO

ROMA Continua il balletto sui prezzi dei farmaci. Messo alle strette dalle rivelazioni di Tangentopoli ingabbiato da una politica di controlli fatta apposta per moltiplicare i favoriti: presidiato da un settore industriale in chiara difficoltà il governo tenta di trovare la breccia. E così il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia ributta in alto mare quel che era stato affermato al Senato (col consenso dell'esecutivo). E cioè l'abbandono generalizzato del 5% del prezzo dei farmaci al 30 settembre 1993. La Garavaglia presenterà un nuovo testo. O meglio un vecchio. Infatti il governo ha deciso di riesumare la sua proposta originaria. Si accantona così l'idea di un taglio secco al prezzo delle medicine e si propone solo la diminuzione dei farmaci che hanno una fustella più onerosa del prezzo medio. Ce ne sono poche, ma care, invece, saliranno alla media europea con maggior gradualità.

Tra il balletto dei prezzi e gli sconvolgimenti di Tangentopoli che hanno visto finire dietro le sbarre i responsabili di mezza imprenditoria farmaceutica italiana gli industriali del settore non sanno più dove sbattere la testa. Ovviamente sono soddisfatti dell'ultima mossa del ministro. L'emendamento passato al Senato sulla riduzione dei prezzi dei medicinali era visto come il fumo negli occhi. Ma non basta. Cerco questo a calmare i timori. Emerso è il problema di Sanitopoli e venuti al pettore i nodi di pratiche decennali dietro cui hanno trovato rifugio imprese altrimenti poco concorrenziali. Rimane il problema di individuare una politica industriale per un settore in grave crisi. Tanto da rischiare la colonizzazione dei gruppi stranieri se non addirittura la scomparsa. Ben venga la pulizia del dopo Tangentopoli, ma attenzione a fare di ogni erba un fascio ignorando in problemi delle imprese - protesta Alberto Aleotti amministratore delegato della Menanni, un'impresa a base familiare balzata in pochissimo tempo al vertice dell'industria nazionale. «Prendere a rinfamare il prezzo europeo è un modo per uscire da Tangentopoli perché si comincia ad imboccare la strada verso la libertà di pre-

«Via Nazionale puntava sulla ripresa dell'inflazione e invece...» Ma Cipolletta attacca Bankitalia «Sui tassi ha sbagliato tutto»

Bankitalia ha sbagliato le previsioni ha ritardato l'abbassamento dei tassi perché pensava ad una ripresa dell'inflazione. Va giù pesante il direttore di Confindustria. Per Cipolletta con la «fine delle indicizzazioni l'inflazione non è più un problema e possiamo avere tassi di interesse reali prossimi allo zero». Accordo con Tancredi Bianchi: «Subito ai privati le banche pubbliche». Bocciata la «banca mista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA La Confindustria torna a premere per un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse. Innocenzo Cipolletta parlando ieri a Bologna a un convegno sui rapporti banca impresa ha detto che bisogna lavorare per avvicinare allo zero i tassi reali e ha criticato pesantemente la condotta della Banca d'Italia. «Via Nazionale ha sbagliato valutazione

se i timori di un riaccentarsi dell'inflazione sono oggi legati alla situazione politica e alle prossime scadenze elettorali. Tuttavia secondo Cipolletta adesso si sono create le condizioni perché l'inflazione non riparta. A cominciare dal fatto che dal sistema sono state eliminate le indicizzazioni. «Abbiamo abolito la scala mobile e certo non la ripristineremo» stanno scomparendo i tassi e le previsioni. «Anche i prossimi contratti di lavoro saranno fatti sulla base dell'inflazione futura e non di quella passata non ci saranno più garanzie per nessuno» ha esplicitato Cipolletta per il quale «dobbiamo prevedere tassi di interesse reali del 2/3% che sono poi quelli che hanno garantito lo sviluppo negli anni Cinquanta e Sessanta». È la recessione? «La crisi c'è - dice Cipolletta - ma non è strutturale».

Le come qualcuno sostiene il direttore di Confindustria non fa cenno alla drammaticità della situazione occupazionale e anzi preferisce esercitarsi in rosse previsioni. «Non sarà nel 94 ma negli anni successivi conosceremo un periodo di espansione che ora non possiamo nemmeno immaginare».

La Cgil boccia la centralizzazione dei contratti voluta da Abete

Cofferati: «Industriali, attenti...»

Contratti, tutto il potere a Confindustria. La giunta di Viale dell'Astronomia ha deciso di «normalizzare» le trattative per i contratti nazionali, spendendo un delegato con pieni poteri a controllare l'operato delle associazioni di categoria degli industriali. Un messaggio bellicoso contro i sindacati? «Ci pensino bene - ammonisce Sergio Cofferati - se vogliono lo scontro troveranno pane per i loro denti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Giovedì 11 la giunta di Confindustria ha deciso di accentrare la gestione delle trattative per i rinnovi dei contratti nazionali esautorando in pratica le varie organizzazioni sindacali di categoria. Agli in contri parteciperà così un «delegato» di Viale dell'Astronomia incaricato di «verificare» la conformità delle scelte contrattuali alle linee stabilite in caso di dissenso l'ultima parola spetterà al direttivo di Con-

findustria insomma a pochi mesi dalla firma dell'intesa che doveva forgiare la nuova «costituzione» delle relazioni sindacali. «Non c'è dubbio è una decisione organizzativa interna che però può avere ripercussioni negative sui rapporti tra le parti sociali». Questa è l'opinione di Sergio Cofferati segretario confederale della Cgil.

Allora, tutto il potere al duo

Abete-Callieri? Beh si prefigura una sorta di commissariamento da parte di Confindustria delle sue associazioni nazionali di categoria che si troveranno a negoziare in sostanza private della loro autonomia. È vero che tradizionalmente un rappresentante di Confindustria è presente soprattutto nelle fasi più calde delle principali trattative di categoria ma stavolta si va ben oltre. Da adesso in poi ci sarà un coordinamento che deciderà nel merito del negoziato e porta vincoli la specificità e l'autonomia della contrattazione può venire annullata.

Da dove nasce questa voglia di rinvincita? La crisi dell'impresa italiana i problemi di credibilità che molte aziende hanno ora i produttori da un lato un unanime ministro bulguro e dall'altro portano il vertice di Viale dell'Astronomia ad assumere atteggiamenti di rottura. Non ci dimi nichiamo altre prese di posizione sui temi importanti

	addetti	scadenza
ENTI LOCALI	645 000	12-90
SANITÀ PUBBLICA	620 000	12-90
SCUOLA	1 200 000	12-90
POSTE	245 000	12-90
MINISTERI	270 000	12-90
AUTOFERROTRANVIERI	145 000	12-91
FERROVIARI	160 000	12-92
BANCARI ABI	250 000	1-93
TURISMO	900 000	6-93
CHIMICI (priv e pubb)	335 000	11-93
OPERAI AGRICOLI	900 000	12-93
COMMERCIO E SERVIZI	1 500 000	3-94
METALMECCANICI (priv e pubb)	1 180 000	6-94
LEGGIO	500 000	11-94
DOLLARIA	1 300 000	12-94
ENEL	1 050 000	12-94
IND ALIMENTARE	240 000	5-95
TESSILE CALZATURE	885 000	6-95

Sergio Cofferati

Il fronte degli industriali è sceso decisamente in campo contro ogni intervento sull'orario, e insiste per ottenere «flessibilità». Come risponde la Cgil?

Intanto il sistema industriale italiano di flessibilità in questi anni ne ha avuta l'ultima forse troppo in cui non ha avuto un affossamento a crisi dell'ap-